

Luigi Lorenzetti

Anche la violenza può essere legalizzata?¹

Ma che differenza c'è tra l'atrocità di chi decapita un prigioniero e chi schiaccia un supertecnologico bottone su un aereo supersonico e distrugge famiglie donne e bambini?

Aldo vitucci@libero.it

Come atrocità, nessuna; la differenza è profonda a livello di consapevolezza. Il rapimento e la decapitazione _ per di più vista e non solo raccontata _ di un prigioniero suscita immediatamente indignazione, condanna, orrore, rivalsa.

L'aereo militare che uccide decine o centinaia di persone si nasconde dietro l'ideologia degli *effetti* cosiddetti *collaterali*, delle *bombe intelligenti* che, a volte (troppo spesso) sbagliano, e il tutto rientra nella tragica normalità. D'altra parte, i mezzi di informazione trasmettono informazioni reticenti e anche false sul numero dell'uccisione di persone innocenti, e di distruzioni di case e di territori. «Bisogna averla provata _ scrive F. Pasetto in un recente libro _ la sensazione di angoscia che attanaglia chi viene a trovarsi nella condizione di obiettivo inquadrato nel mirino di un'arma carica [...]. Tanto più se l'arma appartiene al genere dei dispositivi bellici capaci di lanciare missili a chilometri di distanza, o di sganciare grappoli di bombe da 10.000 metri di altezza. Ultimamente gli americani hanno sperimentato per la prima volta ordigni di 7 tonnellate, in grado di distruggere tutto per un raggio di 500 metri (tranquilli: siamo sempre all'interno della categoria armi convenzionali!). Naturalmente congegni di tale potenza non prendono di mira singoli uomini: sarebbe uno spreco. Sparano _ come si dice _ su bersagli strategici, che però sono sempre opere di uomini, da uomini usate e abitate». La differenza tra la prima e la seconda forma di violenza sta nel fatto che la seconda si nasconde dietro il paravento della legalità, che si esprime con aggettivi diversi: *giusta*, *necessaria*, *asimmetrica*, addirittura *preventiva*.

Occorre un risveglio della coscienza collettiva, perché comprenda che la condanna, la disapprovazione e l'orrore vanno indirizzati all'uno come all'altro crimine; perché sappia demistificare la violenza presentata sotto le vesti della giustizia e, quindi, più difficile da smascherare. Occorre liberare la coscienza collettiva da una sorta di *lavaggio del cervello* che conduce a

¹ Pubblicato in *Famiglia cristiana* 31(2005).

considerare, come scontato, quanto scontato non può essere mai. La testimonianza di un cappellano militare statunitense, che si riferisce alla seconda guerra mondiale, è drammaticamente lucida: «La Chiesa ha sempre proibito l'uccisione di civili; e se un soldato fosse venuto a chiedermi se poteva tirare una pistoletta in testa a un ragazzo glielo avrei impedito formalmente. Sarebbe stato un peccato mortale. Ma nel 1945 l'isola di Tinian era il campo di aviazione più grande del mondo. 24 ore su 24 potevano decollare da lì tre aerei al minuto. Molti di questi aerei partivano per il Giappone con lo scopo preciso di uccidere non un ragazzo o un civile, ma di massacrare centinaia, migliaia e decine di migliaia di ragazzi e civili. E io non ho detto niente. Perché? Mi avevano detto che erano necessari [...]. Io ero sicuro che quella distruzione di massa era giusta; ne ero talmente sicuro che non ho pensato mai a pormi il problema morale».

La distinzione tra violenza e violenza scomparirà quando, in un futuro che si spera non lontano, la coscienza dell'umanità avrà compreso che l'aggettivo *omicida* destituisce di ogni significato gli aggettivi di turno (*giusta, legale, necessaria*) che tentano di giustificare l'ingiustificabile. Il comandamento «Non ucciderai» è destinato ad entrare pienamente nelle coscienze e porsi alla base di una convivenza che voglia qualificarsi semplicemente umana. L'umanità del futuro, anche per la nefasta esperienza del passato, comprenderà che «il fare giustizia» non passa attraverso la barbarie del terrorismo e della guerra.